

## Non puoi pretendere di trovare la felicità se non hai il coraggio di dire di sì

facebook

21 gennaio 2024

di Giovanni Petta

Sui profili dei miei amici di Facebook ho visto alcune belle fotografie di Paolo Crepet, all'Auditorium di Isernia, che fanno da sostegno iconografico a una sua frase: «Non puoi pretendere di trovare la felicità se non hai il coraggio di dire di sì».

Non sono andato all'auditorium e non ho potuto ascoltare le argomentazioni che Paolo Crepet ha portato a sostegno di quella sua frase e quindi non posso provare a confutarle. Ma posso dire, però, che sono assolutamente contrario - ma proprio all'opposto - di quanto posso leggere letteralmente nella frase riportata sui social dai miei amici.

Lo avevo già sentito parlare di cose di questo genere. Ricordo un suo esempio: un genitore che attende il rientro del figlio/a da un'uscita notturna in discoteca, il figlio/a che ritarda di un'ora, il genitore che chiede al figlio "Ti sei divertito?" In quel caso, Crepet censurava il comportamento amorevole del genitore. Pretendeva che il figlio fosse stato subito rimproverato per il ritardo. Non so se ha riproposto questo esempio anche a Isernia, ma io la penso diversamente - proprio all'opposto - anche in questo caso.

Su cosa baso le mie affermazioni? Sull'osservazione di centinaia di giovani, dai 13 ai 19 anni, osservazioni che ho effettuato nel corso dei miei venticinque anni di insegnamento alle scuole superiori. A questo aggiungo i saggi e i romanzi che ho letto sull'argomento, cioè sul momento della "formazione", sull'adolescenza e sulla pre-adolescenza.

Tutto ciò che ho osservato e tutto ciò che ho letto mi hanno convinto del fatto che i giovani non vengono educati dalle nostre parole o dai nostri dinieghi - dai nostri no che tendono alla felicità - ma solo dall'esempio. Non è solo la nostra bocca a parlare - per i nostri figli e per i nostri allievi - ma il corpo, i movimenti delle mani, ogni nostro respiro e, soprattutto, ciò che decidiamo e che facciamo nelle nostre vite e delle nostre vite. È questo che li educa, non certo il brutto voto, la nota disciplinare o il "no" di cui parla Crepet.

Non ho mai visto un ragazzo caduto nella tossicodipendenza perché atteso, nella notte, dal genitore sveglio che, al suo arrivo, gli ha chiesto: "ti sei divertito?" Ne ho visto qualcuno in grossa difficoltà per i genitori che gli urlavano contro, che denigravano i suoi piccoli risultati scolastici, che pretendevano quando lui non era in grado di dare, che erano assenti, che fingevano di lavorare per non accompagnarlo in palestra... che erano affetti dalla sindrome Colapesce-Di Martino ("Ma io lavoro per non stare con te...")

Ciò che di brutto c'è nei giovani di oggi, ciò che non ci piace, non è nient'altro che conseguenza di ciò che abbiamo fatto noi che li abbiamo preceduti. Ciò che di loro non ci piace è la conseguenza dell'osservazione dei nostri comportamenti: egoismo estremo, competizione estrema, ipocrisia estrema nel mettere in atto i primi due elementi in elenco mentre ci riempivamo la bocca di etica e di estetica, di falconi e borsellini, di mandela e ginostrada... Questa nostra essenza primordiale, molto simile a quella degli animali o degli uomini preistorici, ha prodotto i fenomeni della raccomandazione, da ostentare perché testimonianza della nostra capacità di ottenere da persone importanti; dell'evasione fiscale, da giustificare continuamente come necessaria alla lotta contro l'ingiustizia dello Stato; la definizione della felicità basata sull'emergere e prevalere sugli altri, nel sottometerli nella gerarchia sociale, facendo a meno, per ottenere questo, del rispetto delle regole della convivenza civile.

Per creare questo mondo orribile abbiamo già detto tanti no. Alla pace. Alla considerazione dell'altro. Al rispetto del Pianeta. Vogliamo continuare? Vogliamo dire altri no per arrivare all'apocalisse nucleare? È quella la felicità di cui parla Crepet?

Dare ragione a ciò che viene detto nella frase di Crepet è un altro modo, per noi adulti, di non dirci la verità; è solo un modo per giustificare i nostri pessimi comportamenti, quei comportamenti che hanno provocato ciò che ho elencato prima e che lasciamo in eredità ai nostri ragazzi.

Se davvero voglia essere felici, dobbiamo invece imparare a dire qualche sì.

Voglio imparare a non farmi prendere dalla rabbia, e dalla stanchezza, così da non urlare contro i miei figli che rientrano tardi. Voglio imparare a chiedere, alle quattro di notte, "ti sei divertito?". E, poi, voglio imparare a dire di sì alle loro richieste... voglio imparare ad essere pronto a mettermi in auto per accompagnarli, anche se sono sul divano e sono già in pigiama... voglio imparare ad ascoltare ciò che hanno da dirmi, anche se sono a giocare con il telefonino e fingo di inviare mail di lavoro... Voglio provare a capire i testi di quelle canzoni così brutte, per me... Voglio imparare a capire che quelle canzoni sono brutte per me, ma per loro, forse... Voglio imparare tante cose ancora, così da poter dire sì, sì, sì...

E, poi, voglio imparare ad essere una persona migliore, che vota con sincerità e coscienza, che ottiene il suo posto di lavoro senza chiedere aiuti, che legge, che rispetta i suoi vicini di casa, che non critica gli amici e i colleghi allo scopo di far emergere la propria persona, che non parcheggia dove non deve parcheggiare anche se deve camminare per cinquecento metri in più, che non si vanta di conoscere persone importanti. "quello che mi ha fatto passare avanti..." "... se non era per lui..."

Voglio imparare questo e altro ancora per essere d'esempio perché solo l'esempio educa. Le parole... i no... i discorsi altisonanti... le punizioni... queste cose hanno prodotto il mondo che viviamo. Un mondo privo di relazioni e di figure belle da emulare.

Da Davos arriva la notizia che l'1% degli abitanti del Pianeta, persone già ricche, hanno avuto il 63% dell'incremento di ricchezza dello scorso anno. Il segretario generale dell'Onu dice siamo in una situazione di non ritorno per quanto riguarda i cambiamenti climatici. Il mondo del lavoro è sempre più a tempo determinato e noi chiediamo ai giovani di essere "flessibili", di imparare un lavoro "flessibile". Continuiamo a prenderli in giro...

E in questo inferno che abbiamo creato, che infiocchettiamo per farlo sembrare migliore di ciò che è, pretendiamo ancora di dire "No" ai giovani e pretendiamo di insegnare loro la vita, invece di dire finalmente "Sì" alle loro richieste e di metterci a loro disposizione, a lavorare con loro per cambiare le condizioni disastrose in cui li abbiamo fatti nascere.

Diventa sempre più colpevole e criminale la nostra ipocrisia, il nostro pretendere di essere giudici, il nostro fingere di possedere verità e valori...

Abdichiamo. Per salvare i giovani e noi stessi. Non abbiamo alcunché da insegnare né virtù che i giovani possano emulare per salvarsi. Mettiamoci da parte. Diciamo finalmente sì ai giovani. Lasciamo liberi per loro i posti in cui si decide, i posti di lavoro... facciamo che, per colpa nostra, non trovino occupati anche i bagni dei pub e delle discoteche. Facciamo gli adulti e questo basterà. Diciamo "sì" se vogliamo essere felici.